



AiCARR sarà ad EXPO. Il prossimo 11 giugno, nella Cascina Triulza, il luogo della società civile e del terzo settore (non è un caso), AiCARR vuole parlare di energia e cibo attraverso l'intervento di interlocutori autorevoli. Un approfondimento complesso e necessario, nell'anno del feeding the planet. Le riflessioni sull'energia, nel secolo inaugurato dalle continue crisi della politica, dell'economia, della gestione del territorio, dell'ambiente e addirittura dell'identità personale, devono riguardare un ripensamento radicale sulle modalità di produzione e consumo di cui, oggi più che mai, si impone una visione unitaria ed inclusiva. Quello delle Comunità dell'Energia è tema ormai abusato, ma qualche anno fa - quando parlavamo del coinvolgimento dei territori, della partecipazione responsabile degli individui, della fine del monopolio della grande centralizzazione e distribuzione, di una economia fondata sulla crescita diffusa in contrapposizione con la finanza speculativa - erano in molti a storcere il naso. In questo modello, l'agricoltura come atto di trasformazione dell'energia primaria svolge un ruolo fondamentale in relazione a due aspetti: l'energia necessaria all'agricoltura e l'energia prodotta dall'agricoltura. L'uomo infatti non è solo un utilizzatore della tecnologia, ma egli stesso diventa macchina di trasformazione del bene agricolo attraverso il consumo di cibo. Se è indispensabile evidenziare un nuovo ruolo delle produzioni che tenga conto delle ricadute e delle conseguenze sullo stato economico, finanziario, sociale ed ambientale di coloro i quali le risorse le mettono a disposizione (le comunità dell'energia, appunto), ciò è ancor più evidente nel settore agricolo (le comunità del cibo). La necessaria vicinanza fisica e affettiva dell'individuo al luogo di produzione, determina una produzione di

migliore qualità ma anche un consumo informato ed efficiente, e questo vale per il cibo come per l'energia.

L'uso delle biomasse di scarto nel segno della loro valorizzazione all'interno del territorio dove vengono prodotte e l'inserimento delle diverse produzioni in un contesto di rete rivelerebbe una capacità energetica per l'utilizzo corretto delle biomasse residue, considerate come sottoprodotti e non come rifiuti. In generale il concetto di vocazionalità energetica si lega alla necessità che le attività di trasformazione dei prodotti agro-forestali utilizzino i residui dei processi produttivi locali nel proprio territorio per produrre l'energia di cui quel territorio ha bisogno.

Il parallelismo tra agricoltura ed energia si declina con il concetto di sovranità, che implica la necessità di politiche sull'energia attente alla produzione agricola e non in contrasto con questa. Ciò significa anche valorizzazione degli scarti della produzione come fonte di approvvigionamento conveniente economicamente ed ecologicamente, in una logica di ciclo di vita; significa filiera corta quale metodologia gestionale della produzione, della creazione dell'indotto e quale garanzia di sostenibilità delle aziende agricole che diventano nuove imprese energetiche.

Si parla sempre più di spreco di cibo, ma dello spreco di energia per creare quel cibo (che poi per un terzo verrà sprecato)? È possibile un mondo contadino come quello dell'Italia di cinquant'anni fa, un mondo senza rifiuti e caratterizzato da una produzione completamente de-carbonizzata? Il futuro renderà evidente il ruolo della partecipazione della società civile ed il nuovo modello sociale che esso comporta: la creazione delle comunità dell'energia e del cibo.

**Livio de Santoli**, Presidente AiCARR